

Šime Jurić

13 PISAMA DIDAKA DUBRAVICE PIETRU FRANCESCU
PEGGIJU IZ GOD. 1753—1757.

Najopsežniji prikaz života i rada dubrovačkog pravnika, vrlo dobrog latinista i satiričara Didaka Dubravnice Arboscellija de Bianchi (1727—1788) napisao je profesor staroklasične filologije iz Zagreba dr Đuro Körbler. Uz velik broj biografskih podataka skupljenih iz raznih izvora Körbler je u svojoj raspravi istodobno objavio i svu Arboscellijevu latinsko-hrvatsku pjesničku zaostavštinu koja je bila poznata.¹ A ona je, prema Körbleru, najpotpunije i najpouzdanije sačuvana u rukopisu koji se nalazi u Knjižnici Male braće u Dubrovniku pod naslovom »Didaci Arboscelli, civis Rhacusini Nonnulla Illyrica et Latina carmina«. Taj rukopis — prijepis potječe od ruke poznatoga dubrovačkog malobraćanina Antuna Agića.

Dubravica se uz književno prezime Arboscelli na pismima stalno potpisuje još dodatkom »de Bianchi«. Taj je dodatak uzeo u počast svoga ujaka Petra Bianchija (1699—1747), dubrovačkog liječnika, pouzdanika Republike u Beču, čovjeka vrlo bogata koji je sav svoj imetak ostavio djeci svoje pokojne sestre Marije, majke pjesnikove.

Dubravica je, kako je utvrđeno, više godina proveo na studiju na Pravnom fakultetu u Bologni (1747—1753). Govoreći o tim godinama pjesnikova života, Körbler donosi tri njegova duhovita ali vrlo zajedljiva epigrama na račun Bolonjeza. Inače malo zna kazati o tom razdoblju pjesnikova đakovanja te o ljudima s kojima je u to doba sklopio prijateljske veze. Pisma koja ovdje objav-

¹ Rad JAZU, 196/1913, str. 1—52. Prikaz te Körblerove rasprave izišao je iste godine u časopisu »Savremenik« br. 11 na str. 686—687. Ostala literatura o Dubravici: Š. Ljubić: Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia. Vienna — Zara 1856, str. 12 s.v.; V. Štefanić. Dubravica (Arboscelli) Didak, Hrv. enciklopedija, sv. V/1945, str. 360 s.v.

ljujemo dopunjuju donekle tu prazninu u Arboscellijevu životopisu. Ona su sva upućena bolonjskomu profesoru Pietru Francescu Peggiju (1688—1780) s kojim je pjesnika vezalo tijesno prijateljstvo. U povodu smrti toga uglednog bolonjskog profesora izdao je njegov znanac Floriano Malvezzi svoj poznati govor.² Ostali podaci o njemu mogu se naći u djelima Giovannija Fantuzzija³ i Serafina Mazzettija.⁴

Peggi je očito bio vrlo sklon svome darovitom učeniku. To proizlazi iz srdačnog tona pisma kojima se Dubravica obraća svome učitelju. Iako se glavni sadržaj pisama (nabava nekih britava iz Turske za prof. Peggija te podaci o neuspjelom pokušaju pjesnikovu da zagovorom svoga učitelja dobije zaposlenje u Rimu) na prvi mah ne čini osobito zanimljivim, interesantni su ostali usputni podaci Arboscellijevi o njegovim znancima i prijateljima u Bologni i u drugim mjestima Italije (obitelj Sampieri, knez Bianchi, opat Armani i dr.), o poteškoćama koje je predstavljalo putovanje po Jadranu u mjesecima izvan službene sezone plovidbe, o zamršenosti i teškoćama trgovanja s Turskom preko narudžaba. Nadalje interesantna je Dubravičina izjava o samovolji upravljača u njegovu rodnom Dubrovniku. Posebice su pikantni opisi njegova nastojanja da se zaposli u Vječnom Gradu. Unatoč visokim zagovorima i preporukama profesora Peggija, što ih je dobio za samoga tadašnjeg papu Benedikta XIV (1740—1758), koji je bio Bolonežanin (Prospero Lambertini), pa se Peggi i po toj liniji mogao obratiti na njega kao svoga zemljaka, Arboscelliju nije uspjelo dobiti mjesto u Rimu, jer su očito svi iole bolji položaji bili rezervirani za rimsku »čaršiju«. Oštrom oku dubrovačkog satirika ne izmiče sva grotesknost ponašanja papinskog tajnika Cencija koji je dobio priliku da pred svojim moliteljem pokaže svu svoju važnost. Neukusnost i smiješnost postupka ovoga visokog prelata, kojemu je bio preporučan, Dubravica otvorenim riječima crta svome dobronamjernom patronu. Izvornici objavljenih pisama nalaze se u rukopisnoj zbirci bolonjske Biblioteca Archiginnasio pod sign. B 96, fol. 59 id.

² F. Malvezzi. *Orazione... in morte di Pietro Francesco Peggi*. Bologna, 1782.

³ G. Fantuzzi. *Notizie degli scrittori Bolognesi*. Bologna 1781—1789. sv. 1—IX (v. sv. VI, str. 323).

⁴ S. Mazzetti. *Repertorio di tutti i professori... della Università di Bologna*. Bologna 1848, str. 237.

1)

Amico carissimo

Voglio piuttosto mancar al mio dovere, che contraddir al vostro genio. Ondè con libertà vi scrivo, dandovi parte del mio arrivo a Ragusa e della consolazione che ho avuto di trovar tutti i miei in buona salute. Il mio viaggio è stato assai lungo e penoso. Mi convenne aspettar un mese intiero a Venezia l'occasione e poi passarmela sul mare altri ventri tre giorni, tanto che sono arrivato a casa quasi mezzo morto. Ora pero mi son del tutto quasi rimesso e fra pochi intraprendo il viaggio per Vienna. Ho ordinato i raso in Tuchia, quando verano, subito vi saranno mandati in quella moniera, che m'avete co(m) mandato. Se vaglio servivi in qualche cosa com (m) andatemi, e sono

Ragusa li 28 Settemb. 1753

Di V[o]s[tra] ill[ustrissi]ma e reu[rendissi]ma
U[miliatissi]mo ed oblig[atissim]o servo ed amico
Diego Arboscelli de Bianchi

[Adresa:] All' ill[ustrissi]mo e reu [erendissi]mo sig[nore] sig[nor]
p[at]ron[e] col[endissi]mo il monsig[no]re Pier Fran-
cesco Peggi
Bologna

2)

Venezia li 24 maggio 1754

Amico carissimo.

Quest'anno non volendo ho fatto la burla a tutti gl'amici di Bologna, che da un pezzo mi credevano a Vienna, quando io era ancora a Ragusa. Il fatto si era che io fra giorni doveva partire, ma sul principio i tempi cattivi abbonora insorti, quasi per un mese m'hanno impedito il viaggio e dopo, tornato il buono, non ho voluto saper altro a causa della già inoltrata staggione, quando con difficoltà e con pericolo si sgolfa, rimmettendo il viaggio alla ventura primavera, che ora ho fatto sino a Venezia da dove fra quindeci giorni incirca mi porto a Vienna e però di corto avro in mano le vostre lettere e quelle dei sig[no]ri Fratelli Sampieri. Il mio viaggio questa volta è stato breve, essendomi riuscito di sgolfar in otto giorni tanto che mi sembra di non averlo fat[t]o. Spero, che ancora quello per terra non serà tanto di[f]ficoltoso

per doverlo fare in una buona stagione. Non vi mando i rasoj, che m'avete ordinato, perche ancora non mi è riuscito d'averli in mano. La prima ordinazione, che ho fatta a Constantinopoli, è stata mal intesa tanto, che in vece dei rasoj ho ricevuto i temperini alla turchesca. Feci subito un'altra ordinazione e a momenti li aspettava, ma non erano arrivati finche io era a Ragusa. Non possono per altro stan molto d'arrivare ed ho raccomandato ad un mio cog/nato/ che li mandi al sig. abb^e Buch da cui vi saranno consegnati. Crediatemi, che da canto mio non ho mancato eseguire i vostri comandi, ma le rare occasioni non permettono, che presto si possa rimediare allo sbaglio del corrispondente. Vogliatemi bene e comandatemi, che sono per ogni conto

di Vs. illma e reuma

um^o ed oblig^o servo ed amico

Diego Arboscelli del Bianchi

Na poledini zapisano:

Ebbi della posta la p[rese]nte lettera
a 30 maggio 1754 giorno di giovedì.

Rescrissi a 4 Giugno giorno di martedì.

3)

Venezia li 8 giugno 1754.

Carissimo amico

Quanto io meno merito, tanto più voi abbondate meco di cortesia. Non solamente vi contentaste con somma pazienza accettare le mie scuse, ma voreste ancora accertarmi del vostro compatimento quanto prima fosse possibile, come rilevo dalla premura, che avete di saper, se la vostra umanissima mi troverà in Venezia. Io ve ne ringrazio tanto e vi prego del Signore ogni bene che certamente lo meritate. Mi prendo la liberta d'accludervi questa per il sig^e Dom/enic/o Sampieri, sapendo molto bene, quanto mi posso comprometter del vostro buon cuore. Da Vienna vi scriverò subito, che sarò arrivato. Mi raccomando e sono

di Vs. illma e reuma

um^o ed oblig^o servo ed amico

Diego Arboscelli di Bianchi

Roma li 6 decembre 1754.

Carissimo amico

Dopo d'aver risposto ad una vostra compitissima da Venezia l'estate scorsa, non v'ho scritto altro, essendo stato quasi tutto questo fratempo in viaggio. Appena arrivato a Vienna, ho veduto, che non poteva in verun conto far quivi la pratica delle leggi, senza esser obbligato d'imparar prima la lingua tedesca e però dopo alcuni giorni son partito da quella città per passare a Roma ed intanto ho voluto veder altre città piu belle di Vienna sino alla rinfrescata. Io per grazia del Signore sto qui bene di salute e molto contento, avendo comodo di profittarmi nelle leggi con l'assistenza d'un valente avvocato e tanto per ora posso avvanzarvi di me. Con sommo dispiacere intendo del sig. abbae Buch, che ancora non ha ricevuto i rasoj da Ragusa, che vi doveva consegnare e tanto più che non so il motivo, non avendo avute in sei mesilettere da casa mia. Compatite per l'amor di Dio, crediatemi, che è molto differente la mia premura per servirvi dal successo. A Vienna non ho potuto riscuottere vostre lettere ne quelle dei signori Sampieri, ma solamente una del sig^e conte de Bianchi. Riccordatemi servitore a questi signori. L'ordinario che viene li scrivero. Vogliatemi bene e bacciandovi le mani sono

di Vs. illma e reuma

um^o devmo^o oblig^o servo
Diego Arboscelli de Bianchi

[Adressa:] All'illmo e rmo sig. sig. pn colmo
il monsig. Francesco Peggi
Bologna

4)

Roma li 26 aprile 1755.

Preggiatissimo amico

Da qualche tempo non v'ho scritto, perche non avendo cosa di nuovo d'avvanzarvi di me, non ho voluto incomodarvi con le mie senza bisogno. Ora sappiate, che alla fine i rasoj da me con tanta premura aspettati sono arrivati in Ancona e che ho dato l'ordine al corrispondente di mandarli costì al sig. abb^e Armani mio amico, da cui vi saranno consegnati subito, che li avrà ricevuti. Io non fo altre scuse per la tardanza, essendo sicuro, che sete persuaso della premura, che avrei avuto di servirvi subito,

se dipendeva da me la spedizione. Giorni sono ho ricevuto la funesta nuova della morte del mio q^m padre, che tanto m'ha sconcertato, quanto non saprei dirvi, ed ora mi trovo molto di mala voglia tanto più, che l'arria di Roma non mi si confa, Riverite a nome mio i sigⁱ Frattelli Sanpieri ed il sig^e. co. Bianchi.

Vogliatemi bene e con tutta stima mi dico vostro

aff^o ed obblig^{mo} servitor ed amico

Diego Arboscelli de Bianchi

[Adresa:] All'illmo e reumo sig^r. sig^r. pn^e colmo
il m^r Pier Francesco Peggi
camariere d'onor di ntro Signore
Bologna

5)

Roma li 14 maggio 1755.

Carissimo amico

Ebbi l'altro ieri la cortesissima vostra dei 3 del corrente, nella quale accusandomi un'altra, che non ho ricevuto, mi fate saper, come l'Armani v'ha consegnato i consaputi rasoj. Ora in risposta vi ringrazio dell'obbligante vostro compatimento accompagnato da tante espressioni, alle quali tanto più sono tenuto, quanto meno io le merito e vi dico, che molto mi rincresce che la lettera accusatami si sia smarrita. Perchè da quella forse avrei rilevato, se veramente la qualità dei ferri provistivi v'accomoda ed in tal caso vorrei esibirmi per la provista d'altri; quanto m'insinua il mio cognato da Ragusa nel tempo, che mi da il conto del quarto ferro arrivatoli rotto da Constantinopoli ed io volentieri farei, se fossi sicuro di non cantare, come si suol dire, fuori del coro.

La consolazione, che mi suggerite, è molto efficace, ed in verità se ogni uno nelle disgrazie avvertisse la vostra diflessione, li riuscirebero meno dolorose le miserie di questo mondo, ma nella piena del dolore veruno è in caso di riflettere a tanto come a me successo. Va bene, quanto mi dite per l'arria di Roma, ed infatti io, ancorche fin ora non m'abbia fatte delle cattive impressioni; prevedo, che in verun conto voglia far per me e vorrei andarmene prima d'esser scacciato da Roma. Ma rifletto a casi miei. A Ragusa in conto veruno mi piace stare e non devo, avendo genio di non viver ozioso, e quivi poco o nulla serve la legge regolando quelli anziani della Repubblica ogni cosa e decidendo

a suo capriccio e con la lettera semplice lo statuto. Ora volendo io restar fuori, non trovo luogo più proprio di Roma per avvanzarmi nei studij legali e per poi esercitarmi con onore e vantaggio e non lasciarla unicamente ora m'accomodarebbe, se potessi ottenere un governo o di quelli, che dispensa la Consulta o di quelli che Nostro Signore da per breve, ma per ottenerlo ci si vole un efficace impegno senza quale non serve averne una sufficiente capacità. In tal caso se voi voleste prendervi l'impegno di scriver per conto mio al Nostro Signore, appresso di cui so quanto potete, sarei sicuro d'esser impiegato in uno dei mentovati governi. Onde vi prego, amico, ad aiutarmi e giache per mezzo vostro avrei qualche abilità procurare, che la possi ancora esercitare. Io non cerco posti lucrosi, perche il Signore, quanto io mai non ho meritato, mi ha dato tanto da viverne col mio decorosamente, ma voglio di avvanzarmi per onor mio e dei miei parenti. Senza altre cerimonie vi fo questa confidenza, perche son sicuro, che m'amate da dovero e finisco col supplicarvi della risposta, ed umilmente bacciandovi le mani mi dico

di voi mio prg^{mo} amico
aff^o servo ed amico vero

Diego Arboscelli Bianchi

[Adresa:] All'illmo e reumo sig^r. sig^r. pn. colmo
il. monsig^r Pier Francesco Peggi
Bologna

6)

Roma 31 maggio 1755.

Carissimo mio amico.

Concepisco un' alta stima delle vostre grazie, non certamente per il vantaggio, che mene risulta, ma per l'affetto vostro particolare verso di me, che da quelle rillevo, sapendo molto bene, quanto sete difficoltoso d'adossarvi simili impegni per li altri. Vi ringrazio dunque quanto so e posso della cortese risposta, che mi date e vi dico, che starò in attenzione dei vostri avvisi per fare, quanto mi insinuate.

Comprendo quanto mi dite per i rasoj turcheschi e molto mi dispiace, che avanti non abbia avuto la notizia delle coti di spina-longa e giache ora la tengo, saprò regolarmi. Conservatemi la vostra bona grazia e rassegnandomi a vostri comandi sono

di Voi mio preg^{mo} amico
aff^o ed obblig^{mo} servo ed amico

Diego Arboscelli Bianchi

[Adresa:] All'illmo e reumo sig^r. sig^r. pn^e colmo
il monsig^r Pier Francesco Peggi
Bologna

7)

Roma 5. luglio 1755.

Carissimo amico.

Jeri appunto mi son presentato a N.S. con un memoriale dove supplicava la Santità Sua in termini insinuatimi nella cortesissima v[os]tra dei 25 del scaduto et il Santo Padre mi ha accolto con la solita sua benignità e clemenza facendomi subito il rescritto in questi termini. »A monsignor Secretario di Consulta, che ne parli« Il rescritto, per quanto intendo, è concludente e dovrebbe da per se partorire la grazia, che si cerca. Ma d'altro canto non starebbe male di tentar la bona grazia del monsignor Secretario e però avanti di consegnarglielo procurarò di trovar qualche mezzo per esser raccomandato con efficacia apresso del d[ett]o prelatò, che mi pole fare assai del bene e del male e in ordine dal tempo e in ordine dalla qualità del governo. V'avviso ancora, come N.S. con premura m'ha domandato della v[os]tra degnissima persona e m'ha parlato con termini molto vantaggiosi del vostro merito e specialmente della vostra particolare Logica. Tutto ciò non m'e arrivato nuovo, ma l' aver sentito dalla Santità Sua, ricordarmelo, m'ha reccato grandissimo piacere; per il contento, che ne ho, non posso far a meno di che comunicarvelo. Ciò, che risulterà dal mentovato rescritto, dopo che sarà consegnato a monsignor Secretario, intenderete dalle mie, che in seguito vi scriverò. Intanto vi ringrazio della continuazione del vostro affetto e vi auguro dal Signore ogni felicità, rassegnandomi per sempre ai

vostri preg^{mi} com[m]andi^e dicendomi
di Voi mio cari^{mo} amico
aff^o. ser^{vo} ed obblig^{mo} amico

Diego Arboscelli Bianchi

P.S. Con tutta la confidenza vi domando, se vi pare cosa da farsi, che scrivessi una lettera di ringraziamento all'emo Malvezzi e vi prego di dirmi col p[rimo] ord[inario].

[Adresa:] All'illmo e reumo sig. sig pn^e colmo
monsignor Pier Francesco Peggi
Bologna

8)

Roma li 9 luglio 1755.

Carissimo amico.

Nell'ordinario scorso v'avvanzai il rescritto pontificio favorevole al memoriale, che venerdì scorso ho presentato a N.S. Ora v'avviso, come mi riuscì di impegnare l'emo Gian Francesco Albani per la consegna del memoriale a monsignor Secretario di Consulta e per una calda raccomandazione e ciò per mezzo del degnissimo monsignor Boromei, il quale ancora parlerà al monsignor Secretario per conto mio; E son sicuro, che s'adoprerà con calore, perche mi vol bene. Caderebbe a proposito, che ancora l'emo Malvezzi scrivesse al d[ett]^o monsignor Cenci; onde quando non vi sembrasse cosa strana e difficile, domandate da lui ancora questa grazia. Credo, di non aver che altro da dirvi. Vogliatemi bene e rasegnato a vostri cenni sono

di Voi mio cariss^o preg^{mo} amico
obblig^{mo} servre ed amico vero

Diego Arboscelli Bianchi

[Adresa:] All'illmo e reumo sig^r sig^r pn^e colmo
monsignor Pier Francesco Peggi
Bologna

9)

Roma 13 agosto 1755.

Amico mio carissimo.

Se monsig[no]r Secretario non avesse parlato a N.S. li scorsi due mercordi, son certo, che li parlerà oggi e dal suggerimento fattoli me ne dovrà risultare un gran giovamento. Perche era pericolo, che il Pontefice dopo un gran lasso di tempo se ne fosse dimenticato. Son sicuro, che con gran calore m'abbiate posto a Lui in vista e di tanto sempre ero persuaso attesa la particolar vostra bontà ed amore verso di me, il quale suplisce, dove io con i miei portamenti ho mancato. Vi ringrazio ora, amico, di cuore dell'attenzione e vi so dire, che non sono in me per la gran consolazione, che provo nel vedermi tanto da voi amato, assicurandovi della stima e dell'amor mio per voi niente minore.

Giorni passati ho sentito a dire, che ad istanza de vostri amici vi sete persuaso di dare alla stampa la vostra Logica e però vi prego ad avvisarmi con vostro comodo, se ciò veramente sussiste. Perche avrei sommo piacere per più conti, che fosse vero. Vogliatemi bene e divotamente baciandovi le mani resto

di Voi mio cariss^o pegg^{mo} amico
aff^o amico e servo obbligg^{mo}
Diego Arboscelli Bianchi

[Adresa:] All'illmo e revno sig^r sig^r pn^e colmo
mons^r Pier Francesco Peggi
Bologna

10)

Roma 2 settembre 1755.

Carissimo e pregeatissimo amico.

Dall'ultima vostra compitissima rilevo, come avvedo occasione di scrivere a N.S. me li abbiate ricordato un'altra volta. Quanto vi sia obbligato per tanta attenzione, non ve lo so esprimere. Comprendo bensì la vostra cordialità e di questa di certo me ne compiaccio più di qualunque altro vantaggio ed onore. Per ora non ho cosa di nuovo da dirvi dell'interesse mio, se non, che l'altro giorno m^r Boromei m'insinuava di presentarmi un'altra volta al Papa. Ma in questo non lo voleva io ubbidire, temendo d'esser notato per importuno attesa la risposta, che ultimamente Lui vi diede in termini molto favorevoli e di pregiudicarmi col fare qualche passo in questo affare avanti che da voi sarà approvato. Sento con dispiacere, che non è vero, quanto aveva inteso a dire della vostra gran Logica ed auguro al mondo la sorte, che vi mutiate di parere. Non mi resta altro da dirvi. Vogliatemi bene e crediatemi, che fò conto dell'amor vostro, quanto di nessuna altra cosa di questo mondo. Sono al solito

di Voi mio cariss^o e pegg^{mo} amico
obblig^{mo} servitore ed amico

Diego Arboscelli Bianchi

[Adresa:]: All'illmo e reumo sig^r sig^r pn^e colmo
monsig^r Pier Francesco Peggi
Bologna

11)

Roma li 20 settembre 1755.

Carissimo amico.

Ho tentato questi giorni di parlare con monsig^r Secretario Cenci, ma non m'è riuscito d'averne udienza e però per ora non vi so dire, se tiene ancora a cuore il mio interesse e se li accade qualche incontro per favorirmi. Questa ventura settimana procurarò in ogni modo di parlarli e saprò dirvi quanto mi succede. Certo che sarebbe cosa ottima presentare al Papa le mie suppliche per un governo o vacante o prossimo a vacare, che allora sarei fuori d'ogni disturbo per mezzo del pontifizio rescritto. Ma, come perche durano pochissimo tempo attesa la premura che ha la S. mi vien detto, è cosa molto difficile di sapere queste vacanze, Congregazione di Consulta, di rimpiazzare subito.

Per quello che voreste sapere, come vesto in questa citta, vi dico, che vesto da Abbate ed infatti quest'abito è molto qui comodo e vantaggioso almeno per la mia professione. Non ho che altro dirvi, se non che sempre più vi sono obbligato della vostra particolare bontà ed attenzione e divotamente baciandovi le s. mani resto

di Voi mio amico cariss^o preg^{mo}

dev^{mo} serv^{re} ed amico vero

Diego Arboscelli Bianchi.

[Adresa:] All'illmo e revmo sig^r sig^r pn^e colmo
monsig^r Pier Francesco Peggi
Bologna

12)

Roma 24 7bre 1755.

Cariss^o e preg^o amico

L'altro jeri m'è riuscito alla fine di parlare a monsig^r Secretario di Consulta, dal quale son stato trattato con una superiorità ed albagia tale, che m'ha fatto stordire. Principiai a raccomandarli il mio interesse. Ma lui fece finta di non capire e di non conoscermi, come se non mi fossi altre volte presentato a lui. Onde mi convenne a contarli tutta l'istoria ab ovo, come il memoriale col rescritto di N.S. li è stato consegnato dall'emo Corsini e da me la nota dei requisiti. Al che con arria sprezzante mi rispose: »Io non posso amazar la gente, per dar luogo a voi,

monsig^{re}»; io li soggiunsi, non intendo di domandarla se m'è stato assegnato qualche posto, ma solamente, se ha parlato a N.S. e cosa ne risultò. Mi disse allora: »Non ho parlato altro, perche non credeva necessario«. Finalmente lo supplicai a parlarli nella prossima udienza. Ma ne pur questo mi volle accordare, licenziandomi con queste precise parole: »No, no, no! Tengo sufficiente autorità per fare senza parlarne al Papa e lo farò, quando crederò, che possa esser luogo ancora per voi«. Simil trattamento, vi dico la verità, mi fù di somma mortificazione, non certamente, perche ho veduto deluse le speranze, che avevo concepite, poiche subito m'unifo col voler di Dio, ma unicamente, perche non son assueto a queste stravaganze. Bisogna pero assuefarsi e pigliar il mondo, come viene. Ora compatirete di grazia a fastidio, che v'ho dato. Vi ho voluto contare ogni cosa appuntino per informarvi con sincerità e nell'istesso tempo alleggerirmi la pena, che provo. Vogliatemi bene e crediate che, ogni qualvolta mi sovviene la vostra particolar bontà e compitezza, ringrazio il Signore, che m'abbia dato la grazia di avervi conosciuto, e divotamente bacciandovi le mani mi dico

di Voi mio cariss^o e preg^o amico
oblig^o. servo ed amico vero

Diego Arboscelli Bianchi

[Adresa:] All'illmo e rmo sig^r sig^r e pn^e colmo
monsig^r Pier Francesco Peggi
Bologna

13)

Roma 8 ottobre 1755.

Cariss^{mo} e preg^{mo} amico.

Con infinito mio piacere rillevo dall'ultima grata vostra, come con amorevolezza somma avete compatito il sinistro incontro, che ho avuto con questo m^r Secretario e sempre più vi son^o obbligato di tanta vostra bontà. Rillevo altresì, come volete parlar di questo fatto al emo Malvezzi, quando vi si darà la congiuntura, e però vi devo sugerire qualche cosa per vostra regola. Sappiate primieramente, che niente questi prelati vedono tanto mal volentieri, quanto la raccomandazione di Sua San[tit]a, perche ogni uno nelle sue cariche vorebbe farla da sovrano, e perciò in questi casi la impiciano così malamente, che alla fine il raccomandato è obbli-

gato d'abbandonar l'intento, se non vede, che il Papa voglia sostener/!/ la sua grazia in termini più pressanti. Così appunto la intende il nostro m^r Secretario ed a questo fine m'ha tratto col già divisatovi rigore. Vi dirò poi, che per quanto vedo, la raccomandazione dell'emo Corsini fattali a favor mio sarà stata molto indifferente e ciò l'inferisco dall'indifferenza presente di m^r Bornei, il quale dopo d'avermi promesso di far parlare a m^r Secretario dell'emo Gian Francesco Albani e di parlarli ancora lui per conto mio, non ha fatto altro, adducendomi mille frivoli pretesti e con simil indifferenza avrà impegnato anche l'emo Corsini. Perché alla fine m^r Secretario non dovrebbe negar veruna cosa al card. Corsini da cui ricognosce ogni suo avanzamento. Finalmente vi devo avvisare, come, dopo d'esser stato consegnato a m^r Secretario il memoriale col rescritto del Papa, sono seguite più promozioni ai governi, come ho inteso da una persona, che sta con Lui. Del rimanente, amico mio cariss^{mo}, vi posso assicurarne, che e in ciò, e in qualunque altra cosa m'uniformo ai voleri di quello *qui scrutatur corda et renes* e permette ogni cosa per nostro vantaggio, ed intanto procuro di far il mio dovere, rimettendomi sempre al suo sovrano giudizio. Vi prego in fine a conservarmi l'amor vostro, che tanto stimo, e credermi

di Voi mio cariss^o e preg^{mo} amico
obblig^{mo} servo ed amico vero

Diego Arboscelli Bianchi

[Adresa:] All'illmo e revmo sig^r sig^r pn^e colmo
monsig^e Pier Francesco Peggi
Bologna

*(Primljeno na 8. sjednici Razreda za društvene znanosti
JAZU od 6. prosinca 1978.)*

Šime Jurić

TREIZE LETTRES DE DIDAK DUBRAVICA À PIERRE
FRANÇOIS PEGGI DE 1753 À 1757

Résumé

On publie les treize lettres en langue italienne du Ragusain Diego Dubravica Arboscelli, poète croate et latiniste, qu'il a écrites à son maître Pierre François Peggi, professeur à Bologne, de 1753 à 1757. Ces lettres contiennent un certain nombre de dates, qui complètent la biographie de Dubravica, pouvant éclaircir aussi les conditions de la vie sociale vers la moitié du 18^{ème} siècle.

Les textes originaux sont conservés dans la Bibliothèque d' Archigymnase de Bologne, Sect. des manuscrits, B 96, pages 59—78.